

Roberto Cicala La nostra storia riflessa nei romanzi di Vassalli

In «Raccontare l'Italia» la vita e le opere del grande scrittore scomparso nel '15

di **Filippo Marazzini**

Nel luglio del 2015, dieci anni fa, moriva Sebastiano Vassalli, l'autore de «La chimera» e di altri romanzi e raccolte poetiche di grande successo. L'ultima frase che venne battuta a macchina dallo scrittore prima della scomparsa sembra un bilancio della sua intera esistenza: «Ho raccontato l'Italia». E «Raccontare l'Italia. I libri di una vita di Sebastiano Vassalli» (Il Mulino, pag. 424, euro 25) è proprio il titolo che Roberto Cicala - professore alla Cattolica, editore e critico letterario, ma soprattutto presidente del centro Novarese di Studi Letterari che cura l'eredità di Vassalli - ha scelto per il volume, appena edito da Il Mulino, che ne ripercorre la vita e, soprattutto, l'itinerario creativo. Una biografia letteraria, «ricostruita unendo ricerche d'archivio e documenti originali mai studiati con i ricordi personali in trent'anni di incontri», articolata in tre parti: la prima tenta un ritratto cronologico dell'uomo-Vassalli, la seconda ne racconta le opere, la terza, infine, presenta un'antologia di testi e una galleria iconografica con fotografie e immagini degli autografi. Un'indagine completa che tenta di rispondere ad un quesito (suggerito dal sottotitolo): quante vite ha vissuto Sebastiano Vassalli?

Nasce a Genova nel 1941 («sono figlio della guerra» annoterà), da Luciano, autista, con cui non ebbe mai rapporti facili (nei suoi libri sarà chiamato, molto eloquentemente, «il Merda») e da Alfreda Falaschi che rimane incinta a diciannove anni ed è costretta al matrimonio riparatore («mia madre, finché visse, mi attribuì

le colpe di quelle nozze»). I bombardamenti continui del porto fanno sì che il bambino venga affidato - o per meglio dire, come annota Cicala - «abbandonato» a due zie paterne, altrettanto anaffettive, residenti a Novara che da quel momento sarà il centro della sua esistenza.

Lì, infatti, dopo una nuova, breve parentesi genovese, frequenta elementari, medie e liceo classico; non è uno studente brillantissimo (al ginnasio viene rimandato in italiano e matematica), ma sui banchi matura l'amore per la letteratura («andavo a scuola con la borsa piena di libri che non erano quelli dei programmi ministeriali»). Le zie gli permettono di iniziare il percorso universitario purché si sostenti da solo

così fa l'aiuto imbianchino, il fattorino e il bibliotecario.

Si iscrive a Milano, a Lettere, e nel frattempo comincia a dipingere. Siamo agli inizi degli anni Sessanta («straordinari e straordinariamente inconcludenti» dirà), la grande stagione delle neoavanguardie; Vassalli entra in quel mondo di sperimentazione feroce e inquieta con estro, una delle sue intuizioni migliori è vendere delle pietre di fiume a forma di mostro come pietre filosofali (esibisce anche il certificato di garanzia): il prezzo per diventare alchimisti è di 100 Lire. Tra mostre, happening, manifestazioni (è iscritto al Pci, da cui però si allontanerà) prime supplenze nelle scuole e un disagio (non riceve la cartolina del servizio militare, è dichiarato renitente e sottoposto a processo) si laurea fuori corso con una tesi su Freud e la psicanalisi.

Passa il concorso da docente e insegna per alcuni anni (quelli scivolosi del po-

st '68) al liceo artistico, ma il suo bilancio sulla scuola non ammette repliche: «È un gran dispendio di energie. Si veniva guardati male, ci si rovinava la salute e forse non ne valeva nemmeno la pena, tanto scarsi erano i risultati! Come vuotare il mare con un secchio».

Con introiti certi, saluta le zie e va a vivere in centro a

Novara con Luciana Ariatta, impiegata in una agenzia di assicurazioni, che sposerà «perché volevamo avere dei figli. Poi i figli non sono venuti e il matrimonio è finito male. Ma non me ne pento». Eclettico, continua a dedicarsi alle sue passioni: allestisce mostre e si mette alla prova anche con la scrittura, avvicinandosi al neonato «Gruppo 63» di cui fanno parte, tra gli altri, Umberto Eco, Alberto Arbasino e Nanni Balestrini. Stende poesie e testi teatrali, pubblica sulle riviste sperimentali e, grazie alla sua sensibilità grafica, si presenta come un auto-editore con il marchio Cde «Centro di documentazione estetica» che ha sede a «Novara c/o Sebastiano Vassalli».

Agli anni Settanta risalgono i contatti con la casa editrice torinese Einaudi che pubblica i suoi primi romanzi («L'arrivo della lozione», «Abitare il vento» e «Mareblù») e gli propone di curare anche alcune edizioni parascolastiche (attraverso un rapporto epistolare con il redattore capo, il viadanese Daniele Ponchiroli, nascono vari titoli della notevole collana «Lecture per la scuola media»).

Vassalli, grazie anche alle collaborazioni giornalistiche, comincia ad essere riconosciuto come autore e, complice l'amicizia di Giulio Bollati (che lavora sempre

allo Struzzo, ma fonderà poi

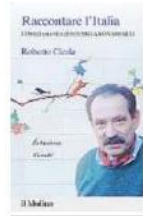


Roberto Cicala

L'autore è critico letterario, editore e filologo. Cicala insegna alla Università Cattolica di Milano e alla Università di Pavia.

Raccontare l'Italia

di Roberto Cicala ed. Il Mulino pag. 424 euro 25.



Il Mulino



l'omonima casa editrice), smette di insegnare; dirà: «Sono consapevole di aver imboccato la via stretta che conduce chissà dove, forse da nessuna parte: cioè di essere uno scrittore».

All'inizio degli anni Ottanta, la svolta: dopo la separazione, smette di fumare e scrivere poesie e si butta sui romanzi scegliendo come luogo di lavoro la vecchia canonica del paesino di Pignengo, in mezzo alle risaie del vercellese. In quella fucina di idee, tra il 1984 e il 1987, prendono forma i suoi capolavori.

Il primo, «La notte della cometa», è la biografia romanzesca del poeta Dino Campana da cui Vassalli è da tempo affascinato (lo definirà «il "babbo matto" che mi sono dato da adulto»).

Per scrivere compulsiva archivi e biblioteche, visita carceri e manicomi e, soprattutto, compie numerosi viaggi a Marradi e dintorni rincorrendo l'ombra dell'autore dei «Canti orfici»; preziose, per la scrittura, saranno le numerose cartoline paesaggistiche, acquistate sui luoghi, dietro le quali appunta suggestioni e impressioni. Il libro trionfa, ma è rilevante soprattutto perché fornisce a Vassalli il metodo di lavoro per la realizzazione del reportage-inchiesta «L'alcova elettrica» (su un reale processo al pudore in-

tentato contro la rivista futurista «Lacerba» nel 1913) e, dopo la stesura del meraviglioso «L'oro del mondo», per l'approdo alla sua opera più nota: «La chimera».

Premio Strega nel 1990 (il secondo in classifica è distaccato di cento voti), successo clamoroso di critica e pubblico (in dieci anni vende più di un milione di copie), la parabola della giovane Antonia, orfana condannata al rogo per stregoneria agli inizi del Seicento, non è soltanto un romanzo storico ambientato in Piemonte che guarda a «I promessi sposi», ma diventa exemplum dell'esistenza umana, destinata a terminare nel «nulla» (immagine che apre e chiude il romanzo) e governata non dalla tranquillizzante provvidenza manzoniana quanto dalla follia.

La vicenda della «strega di

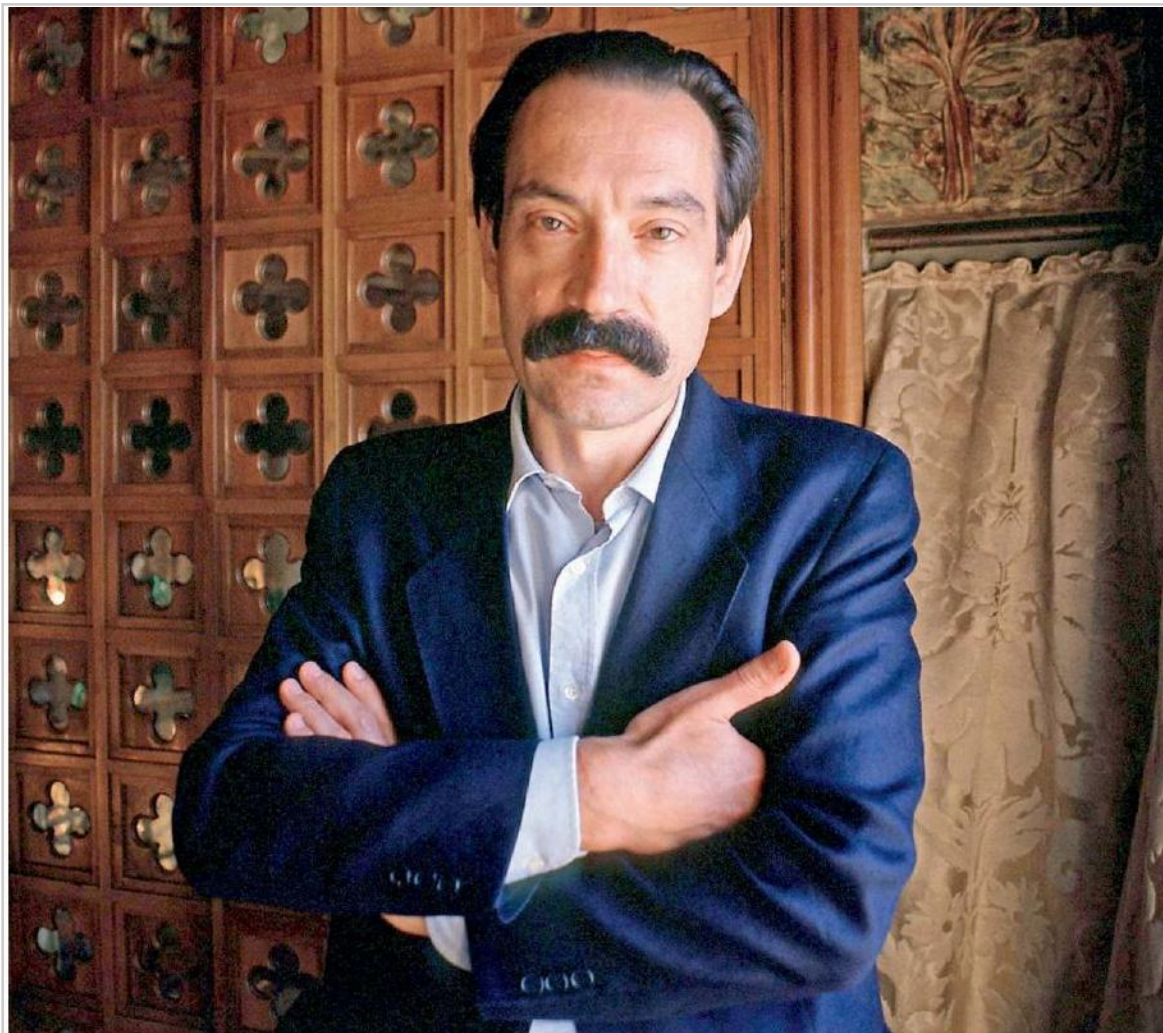
Zardino» è probabilmente il punto più alto di quell'indagine sulle radici del nostro Paese che Vassalli prosegue negli anni successivi sondando il Settecento con «Marco e Mattio» e l'epoca tra Crispi e Giolitti con «Il cigno».

Poliedrico, per togliersi di dosso l'etichetta di romanziere storico sorprende i lettori con un salto nella fantascienza con «3012» per poi tornare, in «Cuore di pietra», alla storia d'Italia e in «Un infinito numero» persino alla Roma antica.

Nel frattempo continua a vivere, come osserva Cicala, da «eremita laico»: nel '93 si sposta nella ormai leggendaria cascina della Marangana (ora casa-museo), vicino a Novara, proprio nei luoghi de «La chimera», condividendo il suo buen retiro con la seconda moglie, Paola Todeschini, insegnante di scuola media conosciuta durante un incontro pubblico, continuando a nascondere a tutti il numero di telefono e rifiutando l'utilizzo del computer.

Le pagine di Cicala, da cui emerge oltre all'acribia dello studioso anche l'ammirazione sincera dell'amico, restituiscono perfettamente il profilo di uno scrittore multiforme e «ispido», come lo definisce Paolo Di Paolo nella bella prefazione, un autore cioè dalla prosa ruvida ed efficacissima, ma anche dall'indole mai compiacente (soprattutto con gli editori e i direttori di giornale), un bastian contrario che rifiutò ogni tipo di compromesso e fu servo soltanto del dio della creatività. Fin sul letto dell'hospice, quando agli amici sussurrava: «Penso, ma penso soprattutto storie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sebastiano Vassalli

Lo scrittore nacque a Genova nel 1941 e morì a Casale Monferrato nel 2015. Tra i suoi molti libri «La notte della cometa. Il romanzo di Dino Campana» (1984) e «La chimera» (1990, Premio Strega).